

Sistema Italia/1 E la direttiva Nicolais-Prodi, per la Corte dei Conti, non basta a chiarire...

# Consulenze pubbliche in comma profondo: il 593 blocca i contratti

Il testo pone un tetto agli incarichi *ad personam*. Ma la sua interpretazione più severa estende il limite alle società professionali

DI ROBERTO BAGNOLI

**N**ella Finanziaria del rigore da oltre 40 miliardi di euro, confezionata nel dicembre scorso dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, ci sono finite anche le società di consulenza che da gennaio si sono visti bloccare i contratti. La colpa va ricercata nelle pieghe del comma 593 dell'articolo 1 che prevede il divieto da parte di società pubbliche e dell'amministrazione in genere di erogare retribuzioni oltre i 270 mila euro annui. Il testo originario è un po' malandrino. «La retribuzione dei dirigenti della P.A., dei consulenti, dei membri di commissione e collegi titolari di qualsiasi incarico corrisposto dallo Stato non può superare quella del primo presidente della Corte di Cassazione». In pratica si tratta di quella famosa norma che ha introdotto il tetto di stipendio per i manager pubblici.

Il riferimento ai «consulenti» ha fatto scattare subito una interpretazione restrittiva senza distinzione tra persone fisiche che assumono incarichi *ad personam* e società di servizi che si sono aggiudicate contratti di fornitura mediante gare pubbliche. E così le principali società committenti come Poste, Ferrovie o Inps hanno bloccato ogni tipo di contratto anche perché, nel dispositivo di legge, è prevista una

sanzione (per l'amministratore pubblico che ha disposto comunque il pagamento) pari a dieci volte l'ammontare eccedente la cifra consentita.

Una norma sufficiente a convincere anche i più «spregiudicati» funzionari a tirare i cordoni della borsa e non correre alcun rischio. Da allora nulla è successo e un mercato (quello della consulenza) che in Italia vale oltre 2 miliardi di euro si è sostanzialmente arenato. Naturalmente la macchina delle lobby si è messa in moto cercando di attutire il colpo. «L'interpretazione restrittiva era palesemente ingiusta - racconta Luciano Monti, presidente di Assoconsult, l'associazione dei consulenti aderente a Confindustria - abbiamo chiesto e ottenuto un incontro prima con il ministro della Funzione Pubblica Luigi Nicolais e con il presidente del Consiglio Romano Prodi che hanno condiviso le nostre ragioni».

Il risultato è stata l'emana- zione da parte del consiglio dei ministri del 16 marzo scorso di una lunga e complessa direttiva nella quale - in un passaggio di due righe su un totale di dieci cartelle - si esclude chiaramente dal blocco i «contratti di servizio a società, come gli incarichi di revisione». Tutto risolto? Assolutamente no. La direttiva si è mostrata, in alcuni punti, così arzigogolata e piena di trabocchetti burocratici che la Corte

dei Conti si è rifiutata di registrarla in attesa di chiarimenti che non sono ancora arrivati. «E così, nonostante la buona volontà del governo - spiega Monti che si dice d'accordo sul tetto di 270 mila euro per i manager pubblici - siamo ancora punto e a capo».

Franco Masera, amministratore delegato di Kpmg Italia (che nel solo settore della consulenza ha 700 dipendenti per 150 milioni di fatturato), coglie l'occasione di questo «incidente» per fare un'analisi senza veli del settore. «La norma in questione era chiara sin dall'inizio - spiega - eppure ha creato confusione. Questo dimostra che la consulenza in Italia non è ancora compresa nel suo valore, e intesa più come forma di amicizia, di favori, di rapporti non chiari e non trasparenti».

Ma, come spesso capita, da una «disgrazia» può nascere un'opportunità. La Kpmg, per supportare il valore della consulenza nelle economie più avanzate, ha realizzato delle tabelle in cui paragona le spese di consulenza in Italia con gli altri partner europei. Così si scopre che, mentre l'Italia dedica in consulenza appena

lo 0,14% del Pil, la Gran Bretagna ha valori quasi dieci volte superiori con l'1,02% del Pil. «La seconda è la Germania con lo 0,88% - osserva Masera - e la terza la Spagna con lo 0,76% del Pil, cioè cinque volte più dell'Italia, forse si può

spiegare anche con questo dato l'aggressività economica degli spagnoli».

Per dire che, dalla storia del blocco, si scopre che l'Italia investe in questo settore pochissimo, non lo considera una risorsa dimostrando quanto sia forte il pregiudizio contro il terziario in genere. «Il Paese e le istituzioni - afferma ancora Maserà - fa ancora fatica a riconoscere di essere ormai un'economia basata sui servizi, mentre l'industria rappresenta solamente il 20% del Pil».

Angelo Italiano, responsabile del dipartimento *government* di Accenture per l'Italia e i Paesi dell'Est, lamenta un rallentamento del giro d'affari del suo gruppo di circa il 10%. E si dice stupito, a proposito del comma 593, del «formalismo che supera il buon senso». Un formalismo che alle Poste italiane si è trasformato in un blocco totale e immediato della voce «consulenze». Per le società escluse si tratta di una decisione eccessiva. Le Poste, interpellate, la spiegano così: «Il comma 593 ha una portata ampia che va valutata attentamente e che stiamo studiando con gli esperti giuridici per comprendere il perimetro esatto di applicazione».

I contratti bloccati - ma questo riguarda anche le Ferrovie - sono per lo più relativi a studi di consulenza per rendere più efficiente la macchina produttiva, le scelte strategiche di investimento, il supporto alla logistica e - nel caso delle Poste - la trasformazione del bancoposta in una banca vera e propria.

Ma ormai il dado è tratto e il mondo delle consulenze è entrato sotto i riflettori della cronaca. La Corte dei Conti, interpellata dal *Corriere Economia* sulle motivazioni del rifiuto di registrare la direttiva di Palazzo Chigi, sostiene che la «pratica è ancora in corso di istruttoria». Sui tempi lunghi dei giudici contabili, riferiti a questo caso, nei corridoi di Palazzo Chigi vicini alla presidenza non c'è alcuna meraviglia. Nel senso che la direttiva che doveva essere «chiarificatrice», redatta dagli uffici giuridici del ministero di Nicolais, era già considerata un pasticcio destinato a complicare ancora di più le cose.

E così in effetti è accaduto.

Ma è sulle pagine di tutti i giornali la denuncia dei giudici contabili sulle spese allegre degli enti locali. Nel 2006 per esempio, solo la regione Piemonte ha «usato 32 milioni di euro di denaro pubblico per consulenze, pubblicità, relazioni esterne, mostre e rappre-

sentanze per un totale di 1170 atti amministrativi, il 30% dei quali sono risultati irregolari o illegittimi».

Insomma la partita è in corso e le società di consulenza dovranno smarcarsi dal gioco di centrocampo, usare fantasia e ali di sfondamento se vogliono segnare qualche gol.

## QUANTO PESA LA CONSULENZA SUL PRODOTTO INTERNO LORDO

Inghilterra	1,02%
Germania	0,88%
Spagna	0,76%
Danimarca	0,74%
Portogallo	0,64%
Olanda	0,45%
Slovenia	0,44%
Rep. Ceca	0,40%
Austria	0,39%
Francia	0,34%
Belgio	0,32%
Ungheria	0,29%
Romania	0,25%
Svizzera	0,25%
Norvegia	0,23%
<b>Italia</b>	<b>0,14%</b>
Polonia	0,14%
Grecia	0,14%

S.A.

## La Finanziaria blocca-consulenze

### COMMA 593

Ecco il testo del comma 593 nell'articolo 1 della Finanziaria:

«Fermo restando quanto previsto al comma 466, per gli amministratori delle società partecipate direttamente o indirettamente dallo Stato, la retribuzione dei dirigenti delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo n° 165 del 2001, dei consulenti, dei membri di

commissioni e di collegi e dei titolari di qualsivoglia incarico corrisposto dallo Stato, da enti pubblici o da società a prevalente partecipazione pubblica non quotate in Borsa, non può superare quella del primo presidente della Corte di cassazione. Nessun atto comportante spesa ai sensi del precedente periodo può ricevere attuazione, se non sia stato previamente reso noto, con l'indicazione nominativa dei destinatari

e dell'ammontare del compenso, attraverso la pubblicazione sul sito web dell'amministrazione o del soggetto interessato, nonché comunicato al governo o al Parlamento. In caso di violazione, l'amministratore che abbia disposto il pagamento e il destinatario del medesimo sono tenuti al rimborso in solido, a titolo di danno erariale, di una somma pari a 10 volte l'ammontare eccedente la cifra».

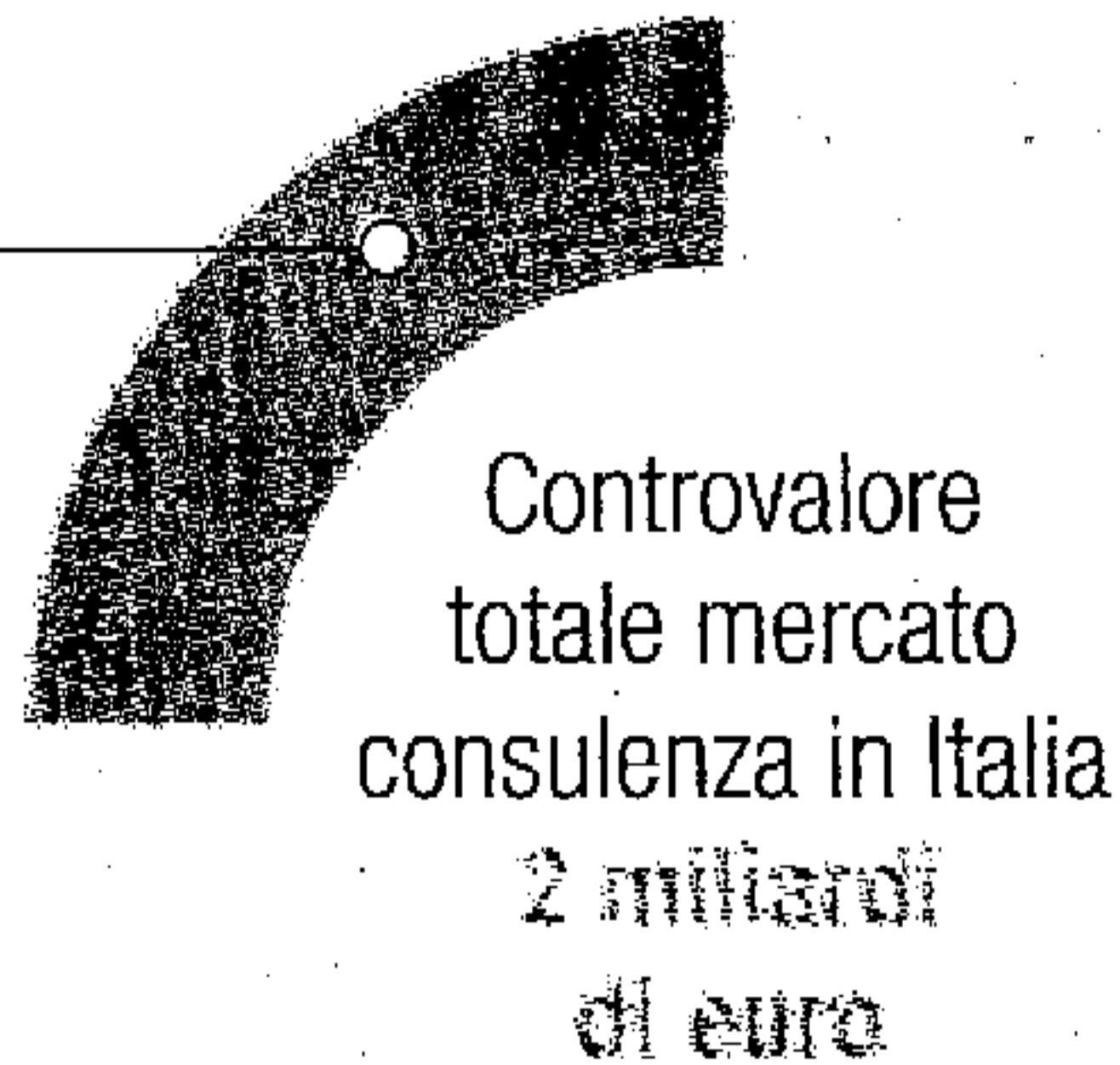
## Il settore in cifre

Confronto Italia-Europa

IL MERCATO ITALIANO....

25%

500 milioni di euro  
 Servizi di consulenza per la PA



75%

1,5 miliardi di euro  
 Altri settori

...E QUELLO EUROPEO

37%	Germania
27%	Inghilterra
10%	Francia
5%	Spagna
4%	Scandinavia
4%	Italia
4%	Olanda
3%	Europa dell'Est
2%	Austria
2%	Belgio
1%	Svizzera
1%	Portogallo



Pensioni  
**Giampaolo Sassi,**  
 presidente dell'Inps



Rotale  
**Innocenzo Cipolletta,**  
 presidente delle Ferrovie



Lettere  
**Massimo Sarmi,**  
 amministratore delegato delle Poste.  
 A destra, Angelo Italiano, managing director del settore Pubblica amministrazione di Accenture



Imago Economica



La consulenza - dice Franco Masera di Kpmg - in Italia non è ancora compresa nel suo valore: è intesa come forma di favore, di rapporti non chiari e poco trasparenti

Franco Masera, amministratore delegato di Kpmg Italia

**270** MILA EURO Il tetto massimo per i compensi nella PA

**500** MILIONI Il valore delle consulenze nel settore pubblico

**10** VOLTE L'ITALIA L'Inghilterra spende l'1,02% del Pil

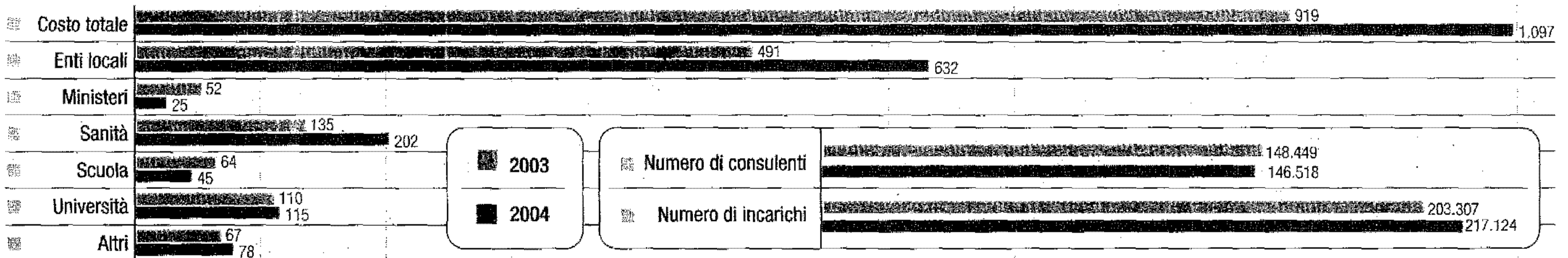
**146** MILA I consulenti che hanno ricevuto incarichi dalla Pa

**19,4** PER CENTO L'incremento della spesa nel 2004

**55** UOMINI D'ORO Nel 2005 presero oltre 300 mila euro

Le spese per consulenze nel biennio 2003-2004

Agli enti locali la palma degli sprechi



Fonte: Ministero delle Riforme e Innovazione nella Pubblica Amministrazione

